

stica. Nel ricordare che il nostro gruppo aveva chiesto, sin dal luglio scorso, la sua calendarizzazione in Assemblea, esprimo, a nome dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, il voto favorevole al provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucà. Ne ha facoltà.

MIMMO LUCÀ. Signor Presidente, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimerà un voto favorevole sul provvedimento al nostro esame, anche perché il testo esaminato dall'Assemblea non è più quello originariamente presentato dal Governo. Esso, infatti, ha subito modifiche importanti e miglioramenti significativi sia in Commissione, sia in Assemblea, anche per l'iniziativa assunta dai deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, che con le loro proposte emendative — naturalmente, assieme a quelle presentate da altri gruppi, sia dell'opposizione, sia della stessa maggioranza — hanno introdotto tali modifiche; si tratta di miglioramenti introdotti anche sulla base delle proposte e delle sollecitazioni pervenute dal forum del terzo settore.

In questa sede, vorrei esprimere apprezzamento anche per la disponibilità al confronto manifestata dal Governo e dalla maggioranza, la quale, pur se in presenza di un disegno di legge delega, ha consentito di arricchire, modificare ed integrare un testo che, altrimenti, sarebbe stato assai diverso, ed in alcuni punti persino dannoso per lo sviluppo, la crescita e l'efficacia dell'azione solidale degli organismi del terzo settore.

Nel testo all'esame dell'Assemblea si introduce la definizione di impresa sociale, prima non prevista, e pertanto si fugano le preoccupazioni rispetto alla vaghezza e alle ambiguità del disegno di legge originario, ad esempio ricomprendendo le imprese sociali di natura commerciale, con riferimento anche alle botteghe del com-

mercio equo e solidale; si opera, inoltre, una distinzione netta rispetto alle altre tipologie soggettive del volontariato, dell'associazionismo di promozione sociale e della cooperazione sociale, nei confronti delle quali è stato introdotto il rispetto del quadro normativo vigente.

L'identità dei diversi soggetti del terzo settore, da questo punto di vista, è tutelata, ed è considerata distinguendo l'originalità e la specificità di ciascuno di essi senza confusione, né sovrapposizione di ruoli e di funzioni. Vi sono, pertanto, le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, le cooperative, i patronati, le organizzazioni non governative, le fondazioni e comunità. In altri termini, il terzo settore è composto da soggetti che svolgono funzioni diverse e che tendono strutturarsi in maniera diversa; con questo provvedimento non sovrapponiamo, non confondiamo e non introduciamo elementi di confusione, ma rispettiamo le diverse identità, introducendo questo nuovo soggetto, a carattere economico-imprenditoriale, ma senza scopo di lucro.

La crescita delle attività e lo sviluppo del ruolo di questi soggetti, ossia di soggetti che svolgono prevalentemente un'attività di produzione e di scambio di beni o di servizi, sono destinati a confermarsi anche per il futuro. Le organizzazioni che assumono precise caratteristiche imprenditoriali, pur mantenendo una forte e radicata identità sociale, cresceranno ancora. Da questo punto di vista, pur essendo d'accordo sull'introduzione della figura dell'impresa sociale nel nostro ordinamento, chiediamo al Governo che, nell'esercizio della delega, tenga conto delle preoccupazioni manifestate dal volontariato e da altre componenti associative del variegato mondo del *non-profit*, preoccupazioni legate al potenziale rischio che si inneschi un processo di ibridizzazione del terzo settore in senso eccessivamente economico-produttivo, attraverso una valorizzazione fiscale, istituzionale, finanziaria delle sue componenti più orientate in

senso economico che potrebbe penalizzare quelle più orientate verso finalità promozionali e solidaristiche.

Signor Presidente, per queste ragioni — mi rivolgo al Governo in modo particolare — è opportuno che si porti al più presto all'attenzione dell'Assemblea la legge di modifica della legge n. 266 del 1991 sul volontariato su cui esiste anche una nostra proposta di legge, una proposta di legge di tutto il centrosinistra, depositata alla Camera.

Rivendichiamo anche in questa sede il merito di aver posto le basi per l'approvazione di questo provvedimento sull'impresa sociale con l'azione legislativa ampia ed efficace promossa e realizzata dal centrosinistra nel corso della precedente legislatura per quanto riguarda lo sviluppo dell'azione e della presenza di soggetti senza scopo di lucro nella società italiana. Mi riferisco alla legge n. 383 del 2000 sulle associazioni, al decreto legislativo n. 460 del 1997 sulle ONLUS, all'introduzione del principio di sussidiarietà nella Costruzione con la riforma del titolo V, alla legge sul servizio civile, alla riforma dei patronati sociali, alla legge n. 328 del 2000 che prevede il coinvolgimento pieno dei soggetti del terzo settore non solo nella fase della programmazione degli interventi ma anche nella gestione della rete dei servizi.

L'esigenza di una disciplina organica sull'impresa sociale, d'altra parte, era contenuta negli accordi sottoscritti con il forum del terzo settore dai Governi di centrosinistra nel 1988 con il patto per la solidarietà sottoscritto a Padova con il Governo Prodi e nel 1999 con il protocollo d'intesa sottoscritto con il Governo D'Alema.

Quindi, il nostro impegno e la nostra disponibilità non rappresentano una novità e non sono il segno di una improvvisazione culturale e politica. Non vi è stata e non poteva esservi alcuna pregiudiziale e, quindi, consideriamo positivo che, accanto alla cooperazione sociale, possano nascere e svilupparsi nuove forme di impresa sociale, soggetti senza scopo di lucro con un prevalente profilo economico-sociale, ma in un quadro di certezza

delle regole e di garanzia per evitare che si generino fenomeni di parassitismo e di opportunismo che si sostanziano nello svolgere solo apparentemente un'attività non lucrativa, allo scopo di beneficiare di vantaggi che possono essere fiscali, normativi, di rapporto con la pubblica amministrazione, di gestione del personale e così via.

I criteri direttivi, come modificati e integrati dagli emendamenti contenuti nel testo della legge delega ci sembrano, dunque, sufficientemente in grado di garantire il carattere sociale e non lucrativo dell'impresa. Mi riferisco al divieto di ridistribuire direttamente o indirettamente gli utili o le quote di patrimonio sotto qualsiasi forma, l'obbligo di reinvestire gli utili o gli avanzi di gestione nello svolgimento dell'attività istituzionale o ad incremento del patrimonio, l'esclusione della possibilità che soggetti pubblici o imprese private con finalità di lucro possano detenerne il controllo a salvaguardia dell'autonomia dell'impresa sociale, l'elettività delle cariche sociali, l'obbligo di redazione e di pubblicità non solo del bilancio economico, ma anche di quello sociale nonché di previsione di forme adeguate di controllo contabile, di monitoraggio della osservanza delle finalità sociali da parte dell'impresa.

Mi riferisco, inoltre, alla previsione di forme di partecipazione anche per i diversi prestatori d'opera e per i destinatari dell'attività ed alla previsione di conseguenze sanzionatorie — che forse sarebbe stato meglio specificare — sulla qualificazione e la disciplina dell'impresa sociale in caso di inosservanza delle prescrizioni relative ai requisiti ed alla violazione di altre norme di legge, in particolare in materia di lavoro, di sicurezza, nonché della contrattazione collettiva. Di particolare rilievo è la soppressione della norma contenuta nel testo originario sulla possibilità di riconoscere l'impresa sociale quale centro di eccellenza di interesse nazionale che avrebbe generato forme di valorizzazione discrezionale da parte del Governo di soggetti operanti sul territorio sulla base di criteri centralistici del tutto incontrollabili.

Importante, infine, è anche la cancellazione della norma con la quale il Governo avrebbe potuto modificare ed integrare la legislazione esistente sul terzo settore o in materia di politiche sociali adoperando i decreti delegati.

Manca una disciplina del rapporto di lavoro, anche se con l'approvazione dell'emendamento Delbono 1.10 è stato introdotto un riferimento alla contrattazione. Ci sembra non del tutto condivisibile la parte relativa alle agevolazioni fiscali. Meglio sarebbe stato introdurre i suggerimenti della Commissione finanze e del Comitato per la legislazione ed approvare gli emendamenti presentati dal nostro gruppo, anche per vincolare il Governo in sede di esercizio della delega nella previsione degli strumenti di agevolazione fiscale in favore dell'impresa sociale e per assicurare maggiore stabilità al contesto normativo tributario nel quale essa si troverà ad operare.

Saremo molto attenti e rigorosi nel seguire il percorso lungo il quale il Governo è delegato ad operare per garantire la piena osservanza dei criteri direttivi contenuti nel testo ed una corretta attuazione delle disposizioni della legge oggi al nostro esame. Il testo avrebbe potuto essere ulteriormente migliorato. Tuttavia, ci sembrano sufficienti gli elementi indicati a sostegno di un voto favorevole del nostro gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, il gruppo della Margherita si appresta ad esprimere un voto favorevole alla legge di disciplina delle imprese sociali e lo fa con una duplice consapevolezza. Innanzitutto, questo provvedimento — come ricordava il collega Lucà — è in continuità con un processo riformatore che sta mettendo le basi per un vero e proprio *welfare* comunitario. Si dice: dallo Stato sociale alla società solidale, in linea, tra l'altro, con

l'articolo 3 della Costituzione repubblicana. Tale processo riformatore è apparso anche evidente nella legge n. 328 e nella riforma costituzionale in senso di sussidiarietà orizzontale.

La seconda consapevolezza politica è che il testo che oggi votiamo non può più essere definito il testo del Governo, ma una legge del Parlamento. Si tratta di una legge che, grazie all'approvazione di emendamenti voluti e sostenuti dalla Margherita e dall'opposizione unitamente ai colleghi della maggioranza, appare arricchita e corretta. È stato corretto l'originario impianto troppo generico ed ambiguo nel quale era assente una vera e propria definizione di impresa sociale. Inoltre, è stato arricchito da alcuni criteri e principi direttivi più stringenti e determinanti che permettono di individuare con maggiore precisione il confine che separa le imprese sociali dalle realtà del volontariato e dalle imprese a scopo di lucro. Non vi è, quindi, a nostro parere, come da taluno paventato, il rischio che con questo provvedimento vi sia una confusione o, peggio, una sovrapposizione fra le organizzazioni di volontariato e le future imprese sociali.

Il testo al nostro esame prevede, quindi, dopo l'approvazione di emendamenti avvenuta in Commissione giustizia ed in aula, la definizione di impresa sociale in una versione ampiamente condivisa dal forum del terzo settore, dagli operatori e dalla stessa dottrina. Si tratta di un testo che recepisce, altresì, gli ultimi orientamenti giurisprudenziali e gli stessi orientamenti comunitari, come ho già avuto modo di spiegare durante la discussione sulle linee generali.

Quindi, le imprese sociali saranno solo le organizzazioni private senza scopo di lucro, che esercitano in via stabile e principale un'attività economica di produzione o di scambio di beni o di servizi di utilità sociale, sempre ovviamente all'interno di finalità di interesse generale. Quindi, criteri di economicità e finalità mutualistiche e solidaristiche si intrecciano con questa definizione in modo indissolubile. Molto opportuno e qualificante è stato anche accogliere emendamenti — grazie alla sen-

sibilità del relatore e della sottosegretaria Sestini — che ci offrono più puntuali criteri distintivi dell'impresa sociale.

Tra i nuovi criteri approvati, è opportuno segnalare: la non distribuzione degli utili, né diretta né indiretta, agli amministratori, ai soci e agli associati, così da sottolineare in modo esplicito il carattere non speculativo della partecipazione all'attività di impresa; l'obbligo di reinvestimento degli utili nell'attività istituzionale o ai fini del consolidamento patrimoniale dell'impresa stessa; l'obbligo di redazione del bilancio non solo economico-patrimoniale, ma anche sociale; l'obbligo della devoluzione del patrimonio, in caso di scioglimento, ad altre imprese sociali e ad altri soggetti del terzo settore (come ho già avuto modo di spiegare prima si tratta di un principio di solidarietà allargata, che permette di definire, ormai in modo un po' più compiuto, quello che viene definito terzo settore); la previsione di una disciplina dell'eventuale trasformazione o cessazione d'azienda e della stessa costituzione dei gruppi di impresa, che appare necessaria per la peculiarità delle imprese sociali stesse e per la loro natura e forma giuridica; l'obbligo di prevedere norme che garantiscano, da parte dell'impresa sociale, l'applicazione e il rispetto non solo delle norme sulla sicurezza e sull'igiene del lavoro, ma anche della contrattazione collettiva (di quella contrattazione collettiva, che ci auguriamo si sviluppi in modo innovativo tra le parti sociali e che darà vita ad una contrattazione collettiva *ad hoc*, rispettosa, quindi, della forma e della peculiarità dell'impresa sociale); infine, la previsione, da noi molto voluta, che prima della definizione dei decreti legislativi, insieme al Parlamento, vengano sentite la Conferenza Stato regioni e le organizzazioni di rappresentanza del terzo settore, secondo un principio di concertazione, tanto più necessario quanto più la forma del provvedimento diventa la delega.

Restano comunque due limiti: il limite, da noi tutti richiamato, rappresentato dal fatto che non vi è un obbligo da parte del Governo di prevedere agevolazioni fiscali, ma solo una facoltà, e l'altro, rappresen-

tato dal rinvio un po' rocambolesco alle future leggi finanziarie. Infine, ovviamente, per noi resta la preoccupazione di questo strumento adottato, che non è una norma di dettaglio, ma appunto una delega legislativa.

Tuttavia, riconosciamo che vi è stato un lavoro utile e costruttivo e per questa ragione votiamo a favore di questo provvedimento, condividendone il merito e il contenuto. Ciò, però, con un'avvertenza: il ruolo dell'opposizione non finisce qui, in quest'aula o in quella del Senato, ma intende svolgere un'azione di vigilanza e di collaborazione con il Governo, anche nella stessa stesura dei decreti delegati. Siamo, quindi, certi che il Governo terrà aperto questo tavolo di lavoro e di confronto, anche perché su questo misureremo il grado di costruttività e di qualità del lavoro che abbiamo intrapreso e credo proprio che il Governo si farà carico di questa nostra richiesta.

Intanto, prendiamo atto con piacere che non sempre il muro contro muro distingue la dinamica di questo Parlamento e questo è un fatto estremamente positivo. Quando non c'è la sordità del Governo alle proposte costruttive dell'Ulivo e del centrosinistra, le leggi possono avere più padri, ma soprattutto possono diventare migliori e ciò rende, ovviamente, i nostri provvedimenti utili all'intera comunità nazionale, che, credo, con misura e discrezione, in quest'aula intendiamo tutti rappresentare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Il provvedimento che ci accingiamo a votare è volto a stabilire i nuovi criteri generali, in base ai quali un'organizzazione imprenditoriale, che opera senza fini di lucro per il perseguimento di un interesse di utilità generale, possa essere riconosciuta come « sociale » e con ciò ammessa alle previste agevolazioni fiscali.

Un intervento legislativo in tale settore era senza dubbio urgente, in quanto le

norme del codice civile, risalenti al marzo del 1942, non potevano certamente comprendere o prevedere una realtà quale quella dell'impresa sociale così come si è sviluppata in questi anni e come — ancor di più — si spera si sviluppi nei prossimi.

Dunque, non era più procrastinabile una chiara e moderna definizione di una disciplina complessiva, idonea ad individuare e a tutelare quegli enti che, senza scopo di lucro, operano nella realtà economica in modo organizzato e continuativo, perseguendo finalità di interesse generale.

Tali enti, infatti, soprattutto negli ultimi anni, sono cresciuti in maniera esponenziale, dimostrando ampiamente la propria capacità di risposta in termini di adeguatezza e di efficacia di intervento alle nuove e crescenti istanze sollevate dalla convivenza sociale. L'attività di questi enti spazia dal campo della cultura a quello della solidarietà o anche a quello dell'assistenza nella ricerca scientifica — tutte attività di utilità sociale e, conseguentemente, meritevoli di una esatta individuazione per evitare abusi — e a forme di tutela per favorire la positiva attività nell'interesse solidaristico complessivo.

A fronte del crescente sviluppo di questo specifico ambito del terzo settore, che ormai comprende realtà anche molto diversificate tra loro — le associazioni di volontariato e le cooperative, gli enti *non-profit*, eccetera —, era impossibile che le importanti attività e la gestione delle imprese sociali continuassero a non avere una loro autonoma regolamentazione o che tali aspetti rimanessero ancora circoscritti nella rigida distinzione tracciata dal codice civile tra tutti gli enti senza finalità di lucro e destinati al perseguimento di finalità etiche e/o ideali e quelli finalizzati alla produzione, in funzione meramente lucrativa o di mutualità interna, di beni e servizi, regolamentati dal libro V del codice civile, che tratta in generale del lavoro dell'impresa.

Dunque, non si può che prendere atto del fatto che, rispetto all'iniziale disegno di legge, che a nostro avviso era decisamente troppo generico nel delineare i principi e

i criteri direttivi per l'esercizio della delega da parte del Governo, sono state apportate significative e positive modifiche, sia nel corso del confronto costruttivo in Commissione giustizia sia con l'approvazione di alcuni emendamenti anche questa mattina in aula.

Le modifiche introdotte, che in gran parte condividiamo, vanno nella direzione sia di una più articolata definizione dell'impresa sociale sia di una puntualizzazione delle modalità di gestione del patrimonio nonché della tipologia delle agevolazioni fiscali per essa previste. Certo, se fossero stati approvati anche altri emendamenti proposti dall'opposizione, il testo finale sarebbe stato ancora più aderente a quanto da noi auspicato e, soprattutto, più utile per lo sviluppo e la valorizzazione di realtà che operano con finalità di solidarietà sociale.

Concludendo, è importante ricordare il fondamentale contributo offerto dal Forum permanente del terzo settore, che riunisce gran parte delle associazioni sociali, che, nel corso dell'esame del testo in Commissione, ha proposto modifiche opportune e interessanti, che hanno trovato un consenso trasversale.

Per questi motivi, il gruppo di Rifondazione comunista, pur nella convinzione che sarebbe stato possibile, se non doveroso, fare di più, non può che esprimere il proprio apprezzamento per i passi avanti e i miglioramenti rispetto all'iniziale testo governativo ed esprimerà quindi un voto favorevole sul provvedimento in esame, che rappresenta un importante, seppur limitato, passo in avanti nella direzione della più ampia e democratica riforma del sistema del *welfare* — da noi sempre auspicata —, che non è certo quella che il Governo intenderebbe imporre al paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paoletti Tangheroni. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole di Forza Italia

esprimo tutta la soddisfazione per l'approvazione di questo importante provvedimento, che delega al Governo la disciplina dell'impresa sociale. Si tratta di un provvedimento di grande rilevanza che apre la strada per consentire al cosiddetto terzo settore, elemento ormai capitale dell'organizzazione sociale ed economica di un moderno Stato, di avere anche in Italia il riconoscimento e le opportunità di svilupparsi.

Tale riconoscimento già esiste in quasi tutti i paesi dell'Europa e del Nord America, a partire da quelli anglosassoni, proprio grazie a un sistema normativo che lo permette. Finalmente, l'approvazione del provvedimento in esame consente il raggiungimento di una più articolata definizione di impresa sociale, intesa ora come organizzazione privata senza scopo di lucro, che esercita in via stabile e principale un'attività economica di produzione e di scambio di beni e di servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale.

In tal modo, si contribuisce dunque alla definizione di una basilare componente dell'ampia riforma del sistema del *welfare*. Occorre certamente rinforzare e completare un processo di ammodernamento ormai avviato, che dovrà svilupparsi in un quadro omogeneo su tutto il territorio nazionale. Il *welfare State* era diventato il mito di un'organizzazione capace di assicurare il benessere di tutti cittadini, ma quel modello ha fallito, signor Presidente, sia perché le strutture hanno raggiunto costi insostenibili sia perché, demandando tutto allo Stato, si è spersonalizzato il processo di presa in carico del benessere comune, escludendo da esso qualsiasi motivazione ideale.

La pretesa statalista ha distrutto quasi completamente la tradizionale capacità della società di organizzarsi per proprio conto. Ci troviamo dunque di fronte ad una sfida epocale: porre le condizioni perché chi ha motivazioni, energie, idee per rispondere ai bisogni degli uomini, possa tornare a farlo, facilitato, e non impedito, come accade ancora oggi, dalle leggi e dalle strutture dello Stato.

Si impone quindi la costruzione di un nuovo *welfare*, di una *welfare society*. Per fare ciò, occorre prima di tutto sgombrare il campo dal colossale equivoco che assimila la sussidiarietà al decentramento: trasferire le competenze agli enti locali sposta i problemi, non li risolve. Occorre inoltre governare, con leggi come quella che stiamo approvando, la compresenza e la concorrenza di agenti statali, privati a fini di lucro e privati *non-profit* (le imprese sociali, appunto).

L'ambito di impatto dell'impresa sociale è in generale connesso, quindi, con tutti i servizi del *welfare*. Quando il *welfare State* è andato in crisi le organizzazioni *non-profit* sono sempre più divenute soggetti privilegiati per produrre servizi non standardizzati, in stretta relazione con le istanze della società civile. In tal modo, le organizzazioni *non-profit* si trovano ad affiancare entità statali e private quali erogatori di servizi di pubblica utilità per la comunità, in una concorrenza governata e regolata dalla finalizzazione alla persona, finalizzazione che deve esistere in quei settori indispensabili per garantire il benessere individuale e sociale.

È ormai un dato acquisito che pubblica utilità non significa necessariamente gestione statale. Le organizzazioni *non-profit* diventano imprese sociali operanti, a diverso titolo, come erogatori dei servizi del *welfare*: sanità, assistenza, istruzione, cultura, servizi all'insegnamento, allo sport e via dicendo. Il concetto di impresa sociale consiste appunto in un assetto organizzativo in grado di realizzare un equilibrio sostenibile tra l'essere impresa e il perseguire finalità a carattere solidaristico. L'evoluzione del nostro contesto economico-sociale non ha fatto altro che rivelare la crescente inadeguatezza dell'architettura normativa concernente il terzo settore, sempre più multiforme.

Il legislatore italiano ha dato il via ad una variegata serie di legislazioni speciali, sulle quali, di volta in volta, ci si è sempre concentrati sulla ricerca della soluzione organica di un unico problema: la legge sulla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo che disciplina altresì le

organizzazioni non governative, la n. 49 del 1987; la legge quadro sul volontariato; la legge quadro sulle cooperative sociali; la legge sull'associazionismo sociale e il decreto legislativo sulla soppressione delle IPAB costituiscono, insieme al decreto legislativo sulle ONLUS, altrettanti segmenti di una realtà che, pur riconosciuta e parzialmente regolamentata, non viene a tutt'oggi compresa e valorizzata nella sua dimensione più organica e culturale.

Sotto questo profilo, il provvedimento che andiamo ad approvare — vorrei ricordare che si tratta di un provvedimento nato dallo stimolo di una raccolta di firme per iniziativa della Compagnia delle opere e del Forum del terzo settore — risponde all'esigenza di dare alla realtà del terzo settore un quadro organico entro cui svilupparsi ed agire. Auspichiamo che il Governo utilizzi la delega fornita per costituire un mezzo normativo che si muova in un'ottica di sussidiarietà orizzontale, offrendo strumenti dinamici per facilitare l'attività dell'impresa sociale, vero elemento economicamente trainante del terzo settore.

Con questo testo di legge, si prefigura una nuova forma di *non-profit*, in grado non soltanto di gestire servizi ma anche di offrire e di creare posti di lavoro, secondo le articolazioni societarie proprie delle imprese. Inoltre, le imprese sociali sono e saranno sempre più la componente determinante di una comunità moderna. E non si tratta di una contraddizione. Presidente, mi si permetta di richiamare qui la contrapposizione di Tönnies tra comunità e società.

PRESIDENTE. *Gemeinschaft Gesellschaft (Applausi).*

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Grazie, Presidente, grazie infinite.

Con il testo al nostro esame pensiamo di superare questa contrapposizione. La società lo ha già fatto, in gran parte. E noi recepiamo questo superamento. Parleremo di una comunità moderna, di una comunità in grado di offrire servizi sociosanitari per la cittadinanza, restituendo al con-

tempo dignità umana e lavorativa ai soggetti esclusi dal ciclo produttivo.

In fondo, Presidente, il valore di un'iniziativa legislativa organica sull'impresa sociale è tutto qui: non ostacolare ed assecondare l'originaria spinta della persona a costruire un tempo per sé e per gli altri. Si tratta di un obiettivo che l'impresa sociale, per sua natura, può perseguire meglio di altre forme imprenditoriali, aggiungendo alle motivazioni sociali nuovi contenuti imprenditoriali legati allo sviluppo locale, rafforzando i modelli organizzativi, le conoscenze tecniche e la capacità di reggere il libero mercato, emancipandosi da un'eccessiva dipendenza dalle commesse pubbliche. Ma vi sono ulteriori elementi che assegnano a questa forma imprenditoriale possibilità di sviluppo nei prossimi anni. Il ruolo sempre rilevante che hanno le piccole imprese nel sistema produttivo, il legame che si instaura tra soggetti che partecipano all'attività produttiva con il rischio di impresa e il progresso delle varie forme di lavoro autonomo rappresentano una tendenza ineluttabile nell'evoluzione dell'organizzazione del lavoro.

Se, dunque, gli anni novanta hanno rappresentato l'età della nascita dell'impresa sociale, che è passata da una fase sperimentale limitata ad un fenomeno ampiamente diffuso su tutto il territorio nazionale, gli anni a seguire dovranno servire, per molte di queste esperienze, al consolidamento in termini imprenditoriali e professionali. Occorrerà far sì che si proceda alla conquista di nuove e più adeguate posizioni sul libero mercato nonché allo sviluppo di iniziative e di collaborazioni dirette ad avviare rapporti con il mondo del *profit*, al fine di trarre dall'impresa classica le tecniche legate alla promozione aziendale, al marketing, all'analisi del prodotto e alla gestione delle risorse umane, per coniugarle con i valori sociali portate avanti dell'impresa sociale.

Per concludere, Presidente, vorrei anche ricordare a lei e ai colleghi la scelta compiuta dal Governo nel definire questo provvedimento di delega che è stata quella della collegialità. Io stessa avevo presen-

tato in Commissione un emendamento che ampliava i termini della delega. Invece, è stata percorsa la strada di una specifica definizione dei margini di scelta per il futuro lavoro di sistematizzazione della disciplina. È, quindi, con grande soddisfazione che dichiaro il voto favorevole di Forza Italia su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, questo è un provvedimento molto importante che introduce un nuovo istituto, quello dell'impresa sociale. Anzitutto, è per questo motivo che noi siamo contro la delega perché su questi temi sarebbe stato molto più giusto un confronto ed una discussione, in altre parole ribadire il ruolo del Parlamento. Tuttavia, siamo contro questa delega anche nel merito, perché essa resta assai incerta su alcuni punti essenziali. Ad esempio, faccio riferimento al fatto che sono stati respinti alcuni emendamenti palesando la voluta ambiguità ed ambivalenza di questo provvedimento. Mi riferisco all'emendamento sulla contrattazione, all'emendamento che avevo proposto sulla possibilità di trasferire i beni di una impresa sociale, qualora cessi la sua attività, agli enti locali territorialmente competenti, anche perché ricordo, per inciso, che tutte le agevolazioni che lo Stato e il settore pubblico garantiscono all'impresa sociale dovrebbero perlomeno prefigurare un *prius* della funzione del pubblico. Faccio riferimento anche e soprattutto all'emendamento che andava a chiarire il contesto istituzionale in cui collocare questo provvedimento: ad esempio, sia gli emendamenti dell'onorevole Battaglia che quello mio e dell'onorevole Bindi sottolineavano l'importanza di collocare questo provvedimento all'interno della chiarezza del quadro legislativo in atto, vale a dire le disposizioni previste dalle leggi n. 229 del 1999 e n. 328 del 2000, quella sulla sanità e quella sull'assistenza.

Siamo contro questa delega nel merito anche perché resta volutamente imprecisata la linea di fondo delle politiche pubbliche in cui collocare questo provvedimento. Noi voteremo contro non perché siamo contro la promozione del terzo settore. Anzi, noi sosteniamo che le migliori trasformazioni del *welfare* sono sempre state fondate sulla partecipazione e sul protagonismo sociale, su una cultura sociale diffusa che ha messo al centro del sistema non i servizi, l'autoreferenzialità dei servizi, ma la persona.

Siamo contro proprio perché quando eravamo al Governo abbiamo scelto un'altra strada: quella di incentivare, di promuovere e di sostenere l'autorganizzazione sociale, quindi, questo fenomeno complesso che si chiama terzo settore, fatto di facce tra loro molto diverse, con natura, finalità e caratteristiche molto diverse tra di loro. Avevamo scelto di incentivare e di promuovere questa ricchezza e questa novità della realtà non solo italiana ma mondiale all'interno di una bussola di fondo. In altre parole, avevamo deciso di correggere alcuni vizi del nostro sistema di *welfare* con le leggi n. 229 e n. 328, vizi di autoreferenzialità, di sottostima del fondo sia sanitario che sociale, il problema della questione meridionale, il problema della qualificazione permanente del personale, insomma della qualità del sistema. Lo facemmo anche per ribadire i due pilastri che caratterizzano i sistemi di *welfare* che sono esattamente il pilastro pubblico del finanziamento e il pilastro pubblico della programmazione e non è un caso che nella legge n. 328 il modello istituzionale fosse molto definito. Abbiamo discusso a lungo con i colleghi dell'allora opposizione ma anche tra noi dell'Ulivo ed abbiamo scelto una formula molto significativa quando abbiamo identificato i soggetti titolari della programmazione e i soggetti da coinvolgere nella programmazione. I soggetti titolari della programmazione restano gli enti pubblici, ossia gli enti locali, le regioni e le province; i soggetti da coinvolgere nella programmazione sono tutti i soggetti del terzo settore.

Voi invece avete una linea strutturalmente e strategicamente alternativa. Stata affossando la legge n. 229, state affossando la legge n. 328, ma soprattutto — e l'ultima legge finanziaria lo ribadisce, come anche quella dello scorso anno — avete un'idea della spesa sociale e del *welfare* come un peso per lo sviluppo.

Avete l'idea di uno Stato regolatore, di uno Stato minimo. Come diceva anche la collega Paoletti Tangheroni, il vizio del *welfare* sarebbe l'invasione, il monopolio pubblico. Secondo noi, al contrario, la modernità ci impone sempre di più la difesa dei sistemi pubblici ed universalistici di *welfare*.

Noi, pertanto, esprimeremo un voto contrario sul provvedimento in esame, perché nello stesso vi è la spinta, nell'incertezza della delega e dei suoi criteri direttivi, alla costruzione di una sussidiarietà orizzontale, un *welfare community*, sostitutiva del *welfare state*; è una terza gamba che si pone direttamente nel vostro progetto di smantellamento del *welfare*.

Cari colleghi, e mi rivolgo anche ai colleghi del centrosinistra, pur apprezzando il lavoro che, insieme, abbiamo svolto (insieme a voi ho sottoscritto alcuni emendamenti che rivendico), pur apprezzando alcuni risultati significativi derivati dal lavoro comune (è stato, quindi, migliorato un testo che, all'inizio, era irricevibile e ciò la dice lunga sull'intendimento originario di questo Governo), esprimeremo un voto contrario sul provvedimento in esame; vogliamo con ciò sottolineare, onorevole Delbono, che, soprattutto su tali temi, la differenza tra il centrosinistra ed il centrodestra è significativa.

Siamo contro questa delega; non vogliamo alcuna delega al Governo, perché voi non volete riqualificare, ma, semplicemente, smantellare il nostro sistema di *welfare* (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, preannuncio l'espressione del voto

favorevole del gruppo della Lega nord Padania sul provvedimento in esame che delega il Governo a ridefinire la legislazione nel settore dell'impresa sociale.

Si tratta di un provvedimento rilevante che pone le basi per una sistemazione organica della normativa delle imprese con finalità non lucrative e che ha anche il compito di integrare le norme dell'ordinamento civilistico attraverso il riconoscimento del loro ruolo autonomo e specifico. Infatti, ormai il riconoscimento è stato unanime, come emerso dal dibattito: l'attuale normativa non appariva più adeguata alla nuova realtà consolidatasi nel tempo.

Il settore *non-profit*, negli ultimi anni, ha registrato un incremento quantitativo delle imprese, nonché una varietà di forme di organizzazione che non lo rendono più inquadrabile negli ambiti di intervento del codice civile e delle varie normative che si sono succedute in materia negli ultimi anni. Di qui, la necessità del provvedimento in esame sul quale si è instaurato un clima di concordia e sul quale il Governo si è impegnato in prima linea, sfatando anche una serie di accuse, di luoghi comuni, di mancanze di sensibilità nei confronti di questo settore.

La delega potrà dotare le imprese, che operano nel settore sociale e del terzo settore, di strumenti per avere una situazione legislativa, normativa più definita, per operare meglio, ma, soprattutto, per eliminare quelle zone grigie o d'ombra che potrebbero portare a situazioni speculative o, peggio ancora, di concorrenza sleale, lo dico tra virgolette, nei confronti delle imprese che sociali non sono.

Pertanto, per tali motivazioni, il gruppo della Lega nord esprimerà un voto favorevole sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, nel preannunciare il voto favorevole sul provvedimento in esame, vorrei ricordare, soprattutto all'onorevole Maura Cossutta,

che ha preannunciato, per la verità isolatamente rispetto a tutto il Parlamento, l'espressione di un voto contrario, che il provvedimento in esame nasce sulla base di un disegno di legge del Governo e su una proposta di legge, da me sottoscritta, il cui contenuto è stato recepito, in gran parte, dal provvedimento del Governo.

La convergenza su questo tema è stato unanime, salvo una presa di posizione, a dir la verità, poco comprensibile; pertanto intrattenersi ancora sull'argomento significherebbe soltanto svolgere un'esercitazione dialettica. Gli argomenti sono stati all'unanimità rappresentati da tutti i gruppi parlamentari e non mi resta pertanto che chiedere alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce del resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole del Misto-Verdi-l'Ulivo su questo provvedimento, perché pur condividendo le preoccupazioni che l'onorevole Cossutta ha espresso efficacemente nel momento in cui si attribuisce una delega al Governo, riconosciamo che il lavoro svolto in Commissione su questo importante provvedimento è buono, perché comunque pur essendo un decreto-legge, esso tocca uno dei punti nevralgici della nostra società, non soltanto per discorso dell'impresa sociale, ma proprio per una ridefinizione del *welfare* che vogliamo contribuire ad adottare insieme al *non-profit*; dal momento che non vogliamo accettare la logica, presente in questa legge finanziaria, di « taglio » continuo su tutti i servizi sociali, riteniamo che valga la pena, in questa prima fase, — anche sulla base delle osservazioni, che le imprese sociali che operano ampiamente sul nostro territorio, sopperendo alle carenze del pubblico e del privato, quando

quest'ultimo non opera per via della scarsa remuneratività dei servizi, hanno svolto, — di esprimere un voto favorevole.

Questo provvedimento è urgente: come ricordato, è stato svolto un ottimo lavoro in Commissione modificando in modo consistente, ed arricchendolo, l'articolo 1 dell'atto Camera 3045 al nostro esame; tuttavia, attendiamo il Governo al varco, con tutte le imprese sociali del nostro paese, sapendo peraltro, perché questa è la forza della realtà, che il Governo non può permettersi di maltrattare queste imprese, perché vi è il rischio che il nostro paese si « blocchi ». Al livello locale infatti tutta una serie di servizi sono svolti da imprese *non-profit* e non sarebbe possibile farlo diversamente, considerati anche i « tagli » che gli enti locali ancora una volta in questa legge finanziaria subiranno.

Come potrebbero essi, in assenza del volontariato e del terzo settore, concorrere nel fornire servizi indispensabili, senza i quali questo Stato non potrebbe reggersi? Pur condividendo quindi le preoccupazioni avanzate dal onorevole Maura Cossutta, perché è chiaro che non siamo assolutamente soddisfatti di questo Governo e di come agisce, a partire dalla legge finanziaria, nè siamo contenti di attribuirgli una delega, riteniamo che questa non sia una delega in bianco per il valore delle imprese che sul territorio operano (*Applausi dei deputati del gruppo del Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 3045)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 3045)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3045, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Delega al Governo concernente la disciplina dell'impresa sociale) (3045):

| | |
|------------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> | 423 |
| <i>Votanti</i> | 420 |
| <i>Astenuti</i> | 3 |
| <i>Maggioranza</i> | 211 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 416 |
| <i>Hanno votato no</i> .. | 4). |

Dichiaro così assorbita la proposta di legge n. 3322.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,20).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, questa mattina il Presidente di turno ha consentito che io parlassi applicando il punto 1.2 del parere della Giunta per il regolamento specificativo ed interpretativo dell'applicazione dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, applicando quindi il regolamento della interpretazione e della specificazione. Lei sa, Presidente, che esiste poi il regolamento della prassi — quello secondo il quale, avendo deciso la Conferenza dei capigruppo in un certo modo, diventa prassi parlamentare — e il regolamento dei precedenti che, in questo caso, non si è inteso applicare. Ma non si è

inteso applicare neanche il regolamento dei precedenti che non costituiscono precedente che, nel caso, forse questa mattina andava applicato.

Io mi auguro, Presidente, che almeno la Presidenza abbia valutato l'opportunità di applicare il regolamento dei precedenti che non costituiscono precedente, affidato al buonsenso — come ha fatto lei l'altra sera — del presidente della Commissione, che aveva concluso con un intervento di 25 minuti. Però, in ogni caso, mi va bene che sia stato applicato il regolamento dell'interpretazione della Giunta e la ringrazio.

Vede, Presidente, la questione è urgente e delicata. Noi abbiamo ormai iniziato l'esame della legge finanziaria nelle Commissioni di merito e in Commissione bilancio e il Presidente della Camera ha attivato la procedura. Lei sa che c'è stata un'importante sentenza della Corte costituzionale nel 1959, che ha evidenziato che, qualora le procedure parlamentari e i comportamenti da noi tenuti trasgrediscono nella loro applicazione le norme costituzionali o comunque le inficino, ciò può determinare anche l'invalidità del provvedimento che andiamo ad adottare. È proprio questo il caso, Presidente, perché tra l'altro, questa sentenza ed altre successive hanno segnalato che l'applicazione della legge n. 468 del 1978 — quella che disciplina la materia del bilancio e della finanziaria e, quindi, della sessione di bilancio — è stata ritenuta come specificativa del parametro previsto all'articolo 81, comma 4. In questo caso, vi è una trasgressione della legge n. 468, quindi io segnalo alla Presidenza la delicatezza e l'urgenza di sanare queste situazioni — delle quali adesso parlerò — perché altrimenti, siccome tutta la manovra sarà sicuramente impugnata dalle regioni — abbiamo dimostrato infatti come essa travalichi le competenze dei poteri regionali e locali —, questo è un elemento che potrebbe compromettere ancor più la validità del provvedimento.

Signor Presidente, la legge n. 208 del 1999, all'articolo 4, comma 1, prevede che, unitamente alla relazione previsionale e programmatica, venga inviato al Parla-

mento l'elenco delle opere pubbliche finanziate dallo Stato. È una legge che prevede questo adempimento. Ad oggi, fino a questo momento, questo elenco non è stato ancora trasmesso dal Governo e, dunque, vi è un vizio.

L'articolo 2 della legge n. 468 del 1978 prevede espressamente che sia trasmesso alla Camera, unitamente al provvedimento di bilancio e alla legge finanziaria, un documento con le conseguenze finanziarie delle agevolazioni fiscali. Ad oggi, questo articolo non risulta rispettato.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei ha esaurito i cinque minuti a sua disposizione.

ANTONIO BOCCIA. L'articolo 10, comma 1, del decreto legislativo n. 143 del 1998, che prevede che sia allegata una relazione sull'attività svolta dalla SACE, non risulta pervenuto alla Camera dei deputati. È trasgredito l'articolo 61, comma 6, della legge n. 289 del 2002, che prevede che vengano indirizzati alla Camera tutti gli interventi svolti in relazione all'utilizzazione del fondo per le aree sotto utilizzate.

Presidente, la cosa che mi interessa maggiormente riguarda il seguente aspetto: non risulta trasmessa alla Camera, ai sensi dell'articolo 20, comma 2, della legge n. 144 del 1999, la relazione di sintesi sugli interventi realizzati nelle aree depresse con i risultati conseguiti, con particolare riguardo alla ricaduta occupazionale.

Come vede, ho citato alcune leggi che non sono state rispettate dal Governo. Questi atti non risultano trasmessi alla Camera dei deputati, tanto meno al Senato. Presidente, ritengo che vi siano vizi. Se questa serie di inadempienze non dovesse essere sanata dal Governo, ricadremmo nei casi della sentenza n. 9 del 1959.

Presidente, in ogni caso, lei comprenderà che, anche dal punto di vista politico, ci troviamo, ancora una volta, di fronte ad un Governo che per nulla rispetta le prerogative del Parlamento e non ci dà

neanche le informazioni necessarie per esaminare la manovra finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, come lei può facilmente immaginare, ricordavo a memoria la sentenza n. 9 del 1959 della Corte costituzionale, la quale, tuttavia, si riferisce alle regole fissate dalla Costituzione relativamente al procedimento legislativo. Questo è l'oggetto della sentenza 9 del 1959.

Lei mi ha elencato una serie di violazioni o di deroghe rispetto ad alcune leggi, come la n. 208 e la n. 144, che non sono norme costituzionali. Tuttavia, ciò che lei dice ha una qualche rilevanza politica.

Le ricordo che alcuni dei documenti che queste leggi prescrivono e che devono accompagnare la sessione di bilancio e la discussione sul disegno di legge finanziaria, anche in altre occasioni precedenti, sono stati presentati in ritardo rispetto alle prescrizioni. Per quanto riguarda quello relativo all'attività della SACE, mi viene segnalato che è stato presentato in data 14 ottobre 2003; quindi quello c'è.

Detto questo, naturalmente, non mi sfugge il significato, oltre che procedurale, politico, degli aspetti che lei ha evidenziato. Trasmetterò ciò alla Presidenza, perché si compia una valutazione attenta delle segnalazioni che lei ha svolto. La ringrazio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevederebbe il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Modifiche ed integrazioni della legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa...

DONATO BRUNO, Presidente della I Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, Presidente della I Commissione. Grazie, signor Presidente. Vorrei chiedere a lei e all'Assemblea se, cortesemente, si può passare all'esame dei

successivi provvedimenti iscritti all'ordine del giorno, atteso che, con riferimento al provvedimento n. 3890, ancorché completato da parte della Commissione (questa mattina si è riunito anche il Comitato dei nove; quindi, il provvedimento sarebbe pronto), si registra una richiesta da parte del sottosegretario Saporito, il quale oggi non può essere presente in aula. Avendo il sottosegretario Saporito seguito l'iter del provvedimento in Commissione, sia al Senato sia alla Camera, aveva piacere ed interesse a partecipare (il testo è concordato tra tutte le parti politiche). Ci sono due aspetti per i quali — lo ripeto — ritiene opportuno partecipare. Purtroppo, oggi, non può presenziare.

Quindi, signor Presidente, le sarei grato se, considerata anche l'ora, si potesse passare ai successivi punti all'ordine del giorno, rinviando il seguito della discussione del disegno di legge n. 3890 ad una prossima seduta. Grazie.

PRESIDENTE. A meno che non vi siano indignate ostilità alla sua richiesta, prendo atto che non vi sono obiezioni e pertanto ritengo possa rimanere così stabilito.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 1543 — D'iniziativa del senatore Antonio Battaglia ed altri: Interventi per i porti di Termini Imerese e di Palermo (approvata dal Senato) (3922) (ore 12,32)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa del senatore Antonio Battaglia ed altri: Interventi per i porti di Termini Imerese e di Palermo.

Ricordo che nella seduta dell'11 novembre si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 3922)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, alla quale non sono state presentate proposte emendative, nel testo della Commissione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3922 sezione 1*).

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 3922)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 3922 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per chiedere al Governo e, credo, anche a tutti noi una riflessione su un ennesimo provvedimento che il Parlamento è chiamato ad approvare del quale non vi sarebbe stato alcun bisogno. Infatti, si tratta di un atto cui si sarebbe potuto provvedere con il decreto di assegnazione dei fondi ai porti italiani.

Ricordo ai colleghi che quest'ultimo è stato portato all'esame delle Commissioni di Camera e Senato alla fine dello scorso mese di luglio. Di fronte alla richiesta del Governo di fare presto, le Commissioni si sono pronunciate in due giorni, proprio per consentire al Governo di vedere approvato rapidamente un provvedimento importante che assegnava risorse ingenti alla portualità italiana. Quindi, c'è stata, da parte di tutti i gruppi, sia di maggioranza sia di opposizione, una grande sensibilità.

Purtroppo, quel decreto non è ancora operante. È un decreto che assegna finanziamenti già stanziati da molto tempo, ma si è perso un altro anno e mezzo. Non vi sarebbe stato nulla di particolare: se erano da prevedere interventi per i porti di Palermo e di Termini Imerese, così come sono stati previsti i finanziamenti, ad esempio, per i porti di Manfredonia, di Genova e di Ravenna poteva esser inserito anche quello.

In sostanza, l'invito che rivolgiamo è ad usare gli strumenti della programmazione e, in quell'ambito, a valorizzare tutti i sistemi portuali che hanno bisogno, come in questo caso, appunto, di essere sostenuti. Abbiamo detto che si poteva anche utilizzare, a tale scopo, il decreto soprannominato « marchettone », che abbiamo approvato, che voi avete approvato, la scorsa settimana. Considerato che era previsto il finanziamento del sottopasso pedonale del collegio di un mio collega o la sistemazione della curva « Comare » o i finanziamenti per l'autorità portuale di Trapani, nulla avrebbe impedito di inserire il finanziamento di questi due piccoli provvedimenti che, invece, camminano in modo autonomo. In altre parole un modo di fare una legislazione che anche per noi sia più equa, più credibile.

Ciò premesso, approfitto per chiedere al rappresentante del Governo a che punto è il decreto di assegnazione dei fondi all'insieme del sistema portuale italiano, annunciando il voto favorevole sul provvedimento, sul quale il collega Lumia farà la dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> | 362 |
| <i>Votanti</i> | 360 |
| <i>Astenuti</i> | 2 |
| <i>Maggioranza</i> | 181 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 359 |
| <i>Hanno votato no</i> .. | 1). |

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 3922)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A – A.C. 3922 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> | 379 |
| <i>Votanti</i> | 376 |
| <i>Astenuti</i> | 3 |
| <i>Maggioranza</i> | 189 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 372 |
| <i>Hanno votato no</i> .. | 4). |

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 3922)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A – A.C. 3922 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

| | |
|----------------------------|-------|
| <i>(Presenti</i> | 378 |
| <i>Votanti</i> | 375 |
| <i>Astenuti</i> | 3 |
| <i>Maggioranza</i> | 188 |
| <i>Hanno votato sì</i> ... | 375). |

(Esame gli ordini del giorno – A.C. 3922)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 3922 sezione 5)*.

Qual è il parere del Governo?

MARIO TASSONE, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti. Il Governo

accetta l'ordine del giorno Folena n. 9/3922/1 e l'ordine del giorno Giuseppe Gianni n. 9/3922/2.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Antonio Leone e l'onorevole Antonio Pepe intendono aggiungere la loro firma all'ordine del giorno Folena n. 9/3922/1.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno non insistono per la votazione degli ordini del giorno accettati dal Governo.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3922)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, abbiamo dato il nostro assenso a questo provvedimento, abbiamo avuto anche un confronto durante la discussione generale. È chiaro che queste due piccole opere hanno una loro utilità, sia la stazione marittima per il porto di Palermo sia la strada di collegamento della zona industriale di Termini Imerese con la strada nazionale 113. Naturalmente, è una utilità che sosteniamo a patto che sia un'utilità vera, fatta bene, programmata bene, con una programmazione che risponda a queste specifiche esigenze, per quanto riguarda ad esempio la strada di collegamento, non serva per altre utilità, per fare opere sbagliate rispetto all'impatto ambientale, non in grado realmente di dare quel piccolo contributo importante e necessario per il sostegno al futuro decollo, che noi ci auguriamo (e vorremo programmare delle piccole e medie imprese localizzate all'interno dell'area industriale).

Naturalmente, dobbiamo dire con estrema franchezza e lealtà nei confronti di questo Parlamento che il metodo utilizzato è un metodo sbagliato. È un me-

todo incoerente che ci ricorda un'altra stagione, la stagione del finanziamento a pioggia, una stagione che spesso non ha costruito le condizioni dell'autosviluppo del Mezzogiorno, ma lo ha umiliato, ha umiliato le intelligenze, le competenze, le professionalità pur presenti in Sicilia e negli altri territori del Mezzogiorno. Naturalmente, ho l'impressione che questo provvedimento sia una riedizione più misera di quella stagione, perché quella stagione comunque seppe offrire alcune opportunità e alcune occasioni. Faccio un esempio, perché è un metodo sbagliato, un po' pasticciato, inconcludente.

Innanzitutto si dice una piccola inesattezza per quanto riguarda Termini Imerese; la strada, infatti, non ha un rapporto diretto con il porto di Termini Imerese. Nessuno si illuda che con questo intervento si possa chiudere il capitolo del porto di Termini Imerese. È necessario completare il porto e l'amministrazione comunale, con il sindaco di centrodestra, ha lamentato l'assenza dell'inserimento del completamento del porto di Termini Imerese nella terza *tranche* in ordine al finanziamento dei sistemi portuali, prima richiamati dall'onorevole Duca. Ricordo a tutti che lì è stato fatto un investimento di mille e 200 milioni di euro; un investimento su finanziamenti e su una legge dell'Ulivo – la n. 413 del 1998 – arrivata in ritardo e che è ancora lì in attesa. A questo proposito s'invitava il viceministro Tassone a fornire chiarimenti su questa fase un po' inerte relativamente a quel provvedimento.

Naturalmente, sul porto di Termini Imerese è necessario ritornare, e lì misureremo la capacità di programmazione, e lì noi vi lanceremo la sfida di un altro modello di intervento: quello dell'autosviluppo del territorio che si fa attraverso la programmazione negoziata, che si fa attraverso il coinvolgimento del territorio nell'avviare e motivare lo sviluppo, che si fa attraverso il coinvolgimento del territorio nel progettare e governare lo sviluppo e non si fa, invece, con interventi

episodici come ad esempio, quello sul porto di Termini Imerese, che non è in grado non solo di completarlo ma di metterlo in sicurezza; occorre, al contrario, rafforzare l'area commerciale moderna all'interno del porto, sostenere una parte di questo porto per consentire la creazione di un porticciolo turistico significativo — da diporto — per rispondere ad una forte domanda di posti barca in questo strategico settore dello sviluppo della Sicilia, e creare anche lo spazio adatto per le imbarcazioni della piccola e grande pesca. Non vorrei, in sostanza, viceministro Tassone, che si facesse come sul caso FIAT dove tutti erano d'accordo che bisognava fare qualcosa ma, alla fine, lo stabilimento di Termini Imerese è l'unico, del sistema FIAT, che non è stato supportato adeguatamente per quanto riguarda gli investimenti nel campo dell'innovazione, della ricerca e della crescita dell'indotto esistente intorno a quest'importante azienda; azienda che dovrebbe, invece, essere sostenuta con intelligenza e con forza vista anche l'apertura del mercato del Mediterraneo nel 2010, dove sarà necessario non solo avere un'Italia forte nel settore automobilistico ma anche avere un'Italia forte in collegamento con un'Europa altrettanto forte e in grado di competere con l'industria dell'automobile degli Stati Uniti e del sudest asiatico.

Ecco perché noi diciamo « sì », ma vi segnaliamo che questo modo non va bene, anzi lo contrasteremo e v'inviteremo a cambiare passo in modo da evitare che scatti quel meccanismo con il quale ogni parlamentare si fa la sua leggina. Occorre, invece, fare in modo che il territorio sia realmente valorizzato sia attraverso quegli strumenti che programmano gli interventi sia attraverso quegli strumenti in grado di avviare efficacemente l'autosviluppo coinvolgendo anche la regione. A questo proposito, ricordo al viceministro Tassone che alla regione non c'è un piano dei trasporti ben definito. È una regione che ritarda, che latita in quanto impegnata su altre fronti, e, anche su questi è fanalino di

coda rispetto a quello che altre regioni invece hanno saputo fare per tempo e con molta intelligenza e competenza.

Diciamo, quindi, questo nostro « sì »; però, vi aspetteremo per altre sfide, con particolare riferimento al porto di Termini Imerese in ordine alla quarta *tranche* sul finanziamento della portualità nazionale; forse, questa sarà l'ultima *tranche* che saremo in grado di sostenere nell'ambito degli interventi, in coerenza con le scelte che nell'Unione europea sono state maturate in questo campo. Faremo anche in modo che nessuno venda questo al nostro esame come un provvedimento sul porto di Termini Imerese dato che si tratta di un piccolo intervento per realizzare una strada di collegamento utile per risolvere un problema della zona industriale di Termini Imerese.

Ma è necessario, invece, compiere altre scelte, perché occorrono ulteriori interventi sulla zona industriale, sul porto e nei vari settori industriali, commerciali, infrastrutturali, della pesca e dell'agricoltura. In questo modo, infatti, dialogheremo con il nuovo Mezzogiorno, quello che tutti dovremmo impegnarci a costruire: non il vecchio meridione che piange e che elemosina piccoli interventi qua e là, ma un Mezzogiorno robusto, in grado sia di camminare con le proprie gambe, sia di farsi rappresentare, in questa Assemblea, con la cultura del progetto, e non con quella dell'intervento a pioggia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo della Margherita esprimerà il proprio voto favorevole alla proposta di legge al nostro esame. Si tratta di un voto favorevole che si ricollega agli impegni che abbiamo assunto, in una fase difficile, a Termini Imerese, davanti agli operai della FIAT: allora si disse, infatti, che occorreva potenziare anche il porto di Termini Imerese e che, in particolare, era necessaria una via di collegamento. Ci